

## **Israele e Palestina – La Crisi Egiziana e i cambiamenti prodotti. - 08/03/2011 Centro Studi Ipalmo**

Il Primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, si è rivolto ad Abu Mazen, presidente dell'Autorità nazionale palestinese, con lo scopo di riavviare le trattative bloccate ormai da due anni per l'acquisto di gas naturale. Israele richiede quindi ai Palestinesi di poter comprare il loro gas naturale.

Dopo il sabotaggio del condotto a nord del Sinai, il 5 febbraio, l'Egitto ha infatti tagliato i rifornimenti che soddisfavano circa il 40% del fabbisogno di gas naturale dello stato d'Israele. Il contratto che tutelava queste forniture era parte degli accordi di Camp David stipulato nel 1978 fra Egitto e Israele. Nonostante le autorità del Cairo abbiano assicurato che la fornitura sarebbe stata rinnovata, il condotto è rimasto fin'ora chiuso. L'Israel Electric Corporation (IEC) è stato costretto a utilizzare, nel frattempo, riserve inquinanti come diesel, petrolio e carbone per soddisfare il fabbisogno di energia. Il giorno dopo l'esplosione, il ministro delle Infrastrutture Uzi Landau aveva dichiarato che occorreva "fare di tutto per migliorare la sicurezza energetica di Israele".

Ora il primo ministro israeliano Netanyahu, alle prese con la protratta sospensione delle tradizionali forniture di gas egiziane si è rivolto ad Abbas, presidente dell'Autorità palestinese, per discutere le condizioni d'acquisto di gas naturale. Israele pare intenzionato quindi a rivolgersi – un po' a sorpresa – ai palestinesi. E alcuni media locali, parlano di "trattative avanzate". Israele sarebbe infatti interessato a siglare un contratto che riguarda i 40 miliardi di metri cubi di gas naturale offshore del "Gaza Marine" e i 7 miliardi offshore di Noa *Ashkelon che si trova in parte nelle acque palestinesi. Le operazioni di sviluppo ed estrazione offshore avrebbero un costo oscillante tra 800 milioni e un miliardo di dollari, e richiederebbero quasi tre anni di tempo. Non è la prima volta che lo stato ebraico avvia colloqui con i palestinesi sulle forniture energetiche, ma in passato non si era raggiunta un'intesa sul prezzo. Cosa accadrà? Sarà nuova crisi o si giungerà ad un accordo? Sicuramente Israele si trova oggi in una posizione differente che fino ad ora aveva temuto. La crisi Egiziana è infatti "l'incubo di Israele", che abituata a considerare ormai gli 85 milioni di egiziani confinanti sul Sinai, neutralizzati dagli accordi di pace con Sadat e dai milioni di dollari versati in quasi 40 anni dagli Usa all'Egitto, teme di vedersi accerchiata da due nemici. Da una parte l'Iran che sogna la bomba atomica, dall'altra parte un Egitto dove, tornati a casa i ragazzi pacifici con cellulari e computer, il potere scivola ai Fratelli Musulmani che il saggio Mahfouz aveva finito per detestare o, peggio, alle ali radicali del fondamentalismo salafita. Sarebbe quindi saggio per Israele propendersi in maniera più flessibile ai rapporti con i direttamente confinanti Territori Palestinesi Occupati.*

*Emanuela De Mattia*

*Riproduzione riservata Ipalmo*